

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIII - N. 48 - 30 NOVEM. XVII



ANNA NEAGLE come "Regina Vittoria", nel film che comparve a Venezia e sarà presto programmato. Ora lo stesso produttore, Wilcox, ha girato (caso forse unico nella storia del cinema) un altro film sullo stesso soggetto e con gli stessi interpreti. Il film, che sarà a colori, cambierà però titolo: "Sessanta anni di gloria" (R.K.O.).

JUNE TRAVIS
attrice della
Warner Bros.



In inverno la
pelle ha biso-
gno di pari-
colari cure.
Solo la crema

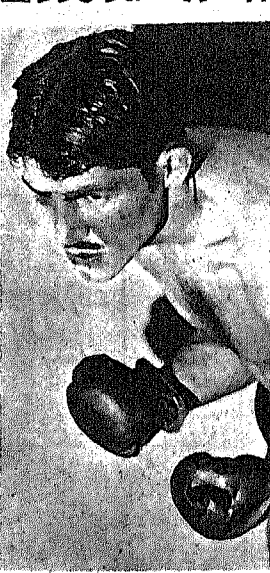
riesce a pro-
teggerla dai
primi attacchi
del freddo e
ad abituarla ai
rigori della sta-
gione.

DIADERMINA

Scatolelle da L. 2.30
Vasetti da L. 6.80 e L. 10

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

ditelo a me



ditemi tutto

anche il ricco più abituato alla sua con-
dizione, si accorge, e spesso in maniera
dolorosa, di avere cavalli e carrozza. So
benissimo che a questo punto il filosofo
non mancherebbe di fissarmi alteramente,
esclamando con sarcasmo: « Ah, sì? E
qual è, secondo voi, questo speciale
giorno? ». « Signor filosofo, con tutto il
rispetto che vi debbo — risponderci —
il giorno sul quale mi sforzo di richia-
mare cortesemente la vostra attenzione è
quello in cui ogni ricco che abbia cavalli
e carrozze deve pagare il salario al suo
cocchiere ».

F. R. Jallisteo - Treviso. Bisogna at-
tendere con un po' di pazienza le ri-
sposte, perché le domande arretrate sono
molte. E lo spazio è scarso, come nel
panciotto di mio zio Gustavo, il quale
pesa 120 chili, senza cappello e senza
barba. Questo mio zio dovrebbe essere
utilizzato dalla polizia, per far piazza
pulita di tutti i ladri. Se soltanto il dito
mignolo di un ladro riesce ad entrare
nel taschino del panciotto di mio zio
Gustavo, sarà sufficiente che questi tirò
su un bel sospiro affinché l'intero ladro
non possa più uscire che al carcere,
sempre ammesso che lo zio Gustavo ac-
consenta ad espellere dai suoi polmoni
l'aria introdotta. Come fai, tu, a dire
che ti sono simpatici ma che vorresti
rompermi la testa? Non mi piacciono
i mezzi termini: desidera o esserti sim-
patico compresa la testa, o niente. L'in-
dirizzo della « Scalera Film » è: Ciren-
vallazione Appia 110 - Roma.

Bella romana. È impossibile che tu
abbia una mia fotografia, perché io non
ne ho mai fatte. E quand'anche l'avessi
fatta, e tu la possedessi, perché appro-
fittarne per dire che non sono bello?
Pensare che molti filosofi parlano male
degli adulatori. Per esempio Drayton
dice: « L'adulatore ha maniere dolci:
le sirene cantano più dolcemente quando
vogliono tradire ». Ebbene, e con que-
sto? Nulla di più vero, ma attenzione:
premessi che una sirena non può non
tradire, voi che tipo di sirena preferireste?
Per carità, amici, fra una sirena che vi
tradisce cantando dolcemente, con infles-
sioni e con parole che vi instillano un
soave sopore, una deliziosa incoscienza
della vostra disgrazia, e fra una sirena
che vi tradisce insultandovi, manifestan-
dovi nel più aperto dei modi il suo ran-
core e il suo disprezzo, voi quale pre-
ferireste? La risposta è una sola, signor
filosofo: non esistono amici che più o
meno non ci ingannino, e se siete d'ac-
cordo su questo perché non abbandonarci
con gioia, con fiducia, senza riserve a
coloro che, se non altro, ci ingannano
con qualche riguardo? Signor filosofo,
illustre maestro, una massima costa fa-
tica e ingegno, ma anche l'anestesia è
una grande conquista dell'uomo. Al chi-
rurgo che deve operare, noi chiediamo
il sonno e l'insensibilità della maschera
di cloroformio; alle sirene che debbono
tradirci (perché è nella loro natura, o
forse, come per i medici, perché è una
loro missione tendente a farci il bene
attraverso il male) noi chiediamo di
cantare dolcemente, più dolcemente che
mai, e sentiamo di dover essere loro
grati per questo. Sì, maestro; avrei do-

vuto dirvelo fin da principio: il vostro
cervello potrà essere quello di un grande
filosofo, ma come uomo voi siete un
ingrato.

Luna pallida - Ancona. Ma santo cie-
lo, come si fa a dire « Da qualche
tempo ho il desiderio di diventare at-
trice cinematografica »? Bene, siccome
il tempo è un grande medico, aspetta
ancora qualche settimana e vedrai che ti
passerà.

Rochelle 1111. Grazie della simpatia
per il giornale. Di Jean Parker ci occu-
peremo tutte le volte che capiterà l'oc-
casione. Il regista di « Avorio nero »
era Melvyn Le Roy.

Loretta. Scrivi all'Editore, io non
c'entro. Non mi occupo che della com-

Conoscete il nostro cinema

D

Domande e Risposte

1 D. Quali di questi registi italiani sono su-
lungo tempo in America? Camerini? Sa-
dani? Righelli? Alessandrini?

2 D. Nino Rocco e Caterina Boratto, in que-
sti film hanno lavorato assieme.
In « Frutto acerbo »? o in « Ho per-
duto mio marito »? o in « Vivere »? o
« Canto alla vita »?

3 D. A che film appartiene questa scena?



La risposta a pag. 11



Grande settimanale
per la donna moderna.
Ogni numero presenta

TUTTA LA MODA NUOVA

TUTTA LA VITA FEMMINILE

in tutta la sua bellez-
za, ricchezza e varietà

UN ROMANZO A PUNTATE DI
Milly Dandolo

UN ROMANZO A PUNTATE DI
Luciana Peverelli

novelle e racconti dei
più celebri nomi della
letteratura italiana.

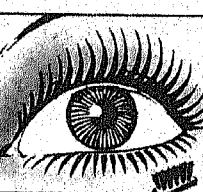
Annabella

16 PAGINE
100 ARGOMENTI

le più belle fotografie,
un gruppo di rubriche
di grande interesse.

GUARDATE COME CRESCONO LE VOSTRE CIGLIA

- ed appaiono più lunghe di un terzo in 3 giorni



Per vedere crescere e diventare più belle le vostre ciglia, spazzolatele con dei Ricils — unico cosmetico a base di olio di ricino che risveglia la forza nutritiva nelle vostre ciglia come nella pianta. Ricils rinforza ogni ciglio, lo allunga in maniera naturale, gli dona uno splendore oscuro e lo rende morbido come la seta. Tinge senza bruciare. Ricurva senza incollare. I vostri occhi diventano più grandi, attirano e seducono. - 9 tinte vive e il nuovo Ricils incolore. Ricils si trova dappertutto.

Prezzo della scatola completa Lire 12, del solo ricambio Lire 8. — In vendita nelle Profumerie o contro vaglia ai Laboratori Fratelli Bonetti — 36, Via Comelico, — Milano.

FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedete opuscolo F al

Dr. A. BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

OMNIBUS

GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA

Un gioiello d'arte grafica, una miniera d'argomenti di eccezionale interesse per uomini e donne. Costa una lira.

Secondi piani

ROSINA ANSELMi

Quarant'anni fa, al San Carlino di Catania — un piccolo teatro di varietà regionale, dove faceva le sue prime modeste apparizioni Angelo Musco — si poteva ammirare una figura femminile giovane, ma già abbondantemente prosperosa, dotata di ogni altra nella compagnia, della virtù di far ridere il pubblico. La giovane donna era Rosina Anselmi e le bastava di comparire in scena — lei, così alta, rubiconda ed abbondante — accanto a quell'ometto ch'era il nostro grande Musco, per disporre all'allegria tutto il teatro. Da ciò nacque nei due la idea di esibirsi sempre insieme in duettini comici, né certo allora essi pensavano che da quel momento in poi, salvo brevi intervalli, avrebbero proseguito uno a fianco dell'altro sulla stessa via. Un giorno il duetto si sciolse: Musco era stato chiamato nella compagnia di Giovanni Grasso e Rosina rimase al varietà; ma non appena egli riuscì a costituire una sua compagnia, prima che su altri egli contò sull'arte dell'antica compagnia e la volle di nuovo al suo fianco. Rosina Anselmi giunse, un po' più pesante e pronta ad appesantirsi ancora, con la sua parlata maritellana, i suoi gesti prepotenti e popolani, lo sguardo arrogante, il viso tutto durezza, in cui il sorriso è quanto mai inatteso e commovente. Entrò in compagnia, e la sua fama fu presto degna della sua mole. Caratterista nata, che non lascia nulla d'incerto, che non s'affida all'immaginazione dello spettatore, ma vuol vederci chiaro innanzi tutto per se stessa, con la sua personalità di popolana ruidosa, se occorre anche nasca, ma con una vena costante di buffoneria e di generosità, essa offre eccellente materia di ispirazione ai commediografi che allestivano commedie su misura per l'arte d'Angelo Musco. Come tale, gli allori più ricchi li raccolse nella parte di Lona, la moglie, in « San Giovanni decollato », e in quella della vecchia arricchita nel « Marchese di Ruvolito », che oggi essa ripete sullo schermo. Ma oltre agli allori, nella Compagnia di Musco essa conquistò anche un marito, il compagno d'arte Lindoro Colombo. Dopo la morte del suo celebre capocomico, Rosina fu la sola ad avere energia bastante per ricostituire la compagnia, sembrandole così di rendere un omaggio più vivo e più fedele alla memoria del grande comico.

Con lui, essa aveva iniziato anche la carriera cinematografica, che oggi continua con maggiore intensità, sperando che un giorno o l'altro le accada di comparir sullo schermo in una parte di donna casalinga, tranquilla, aliena da tutte le chiacchiere, le liti, gli intrighi che offrono tanti spunti alla sua vena comica. Dice che, così, sarebbe per una volta davanti al suo pubblico come essa è in realtà.



T
S
a

P
americ
la For
fronte
verno
portaz
bero u
italian
ciò lo
e la
In
siamo
fare a
cinema
addio
per, a
Belle

Qua
vrebbe



In sostituzione di film americani sceglieremo nella produzione tedesca, in quella inglese e in quella francese, che offrono film ottimi. Ecco, per esempio, Danielle Darrieux nel film "Ritorno all'alba", diretto da suo marito Henry Decoin. È tratto da una novella di Vicki Baum, e gli esterni sono stati girati in Ungheria. Con la Darrieux, J. Dumesnil.

Tanti saluti a casa



Ecco di chi è la colpa. Louis B. Mayer, uno dei magnati del ghetto hollywoodiano.

Pare dunque che con il 1939 vi sarà una rottura di ponti con quattro Case cinematografiche americane — la Metro, la Paramount, la Fox e la Warner — le quali, di fronte alle disposizioni con cui il Governo fascista intende regolare l'importazione del film straniero, avrebbero deciso di rinunciare al mercato italiano. Le altre Case principali, e cioè la Artisti Associati, la R.K.O. e la Universal, sono in trattative. In ogni modo, al punto in cui siamo, a noi conviene prepararci a fare a meno in tutto o in parte del cinema americano, prepararci a dire addio a Greta Garbo e a Gary Cooper, a Myrna Loy e a Clark Gable, a Bette Davis e a Herbert Marshall.

Questi addii — troviamo — dovrebbero essere semplici e calmi.

Nulla di commovente e nulla di drammatico. In realtà non c'è alcun motivo d'intenerirci, come non c'è alcun motivo di rallegrarcene. La Garbo e Cooper, la Davis e Gable sono degli eccellenti attori che hanno fatto passare delle eccellenti serate alle nostre platee; ma infine i loro film, con tutti i relativi pregi e i relativi difetti — la standardizzazione della materia, il gusto maledettamente oleografico, il senso di quell'aurea mediocrità che ha dato le più fitte ghirlande a Clarence Brown; e forse pregi e difetti sono una cosa sola dal punto di vista industriale — non rappresentano affatto un materiale insostituibile, non diciamo da un punto di vista di pretto godimento spirituale, ma nemmeno da quello dell'onesto svago della domenica.

Gli ebrei di Hollywood hanno certamente mirato basso se hanno pensato di creare imbarazzi alla nostra organizzazione dello spettacolo, o anche, più semplicemente, uno sgomento, una irritazione o una nostalgia nelle nostre platee. Quel senso di sorpresa, e diciamo magari di dispiacere epidermico che oggi circola fra i nostri spettatori quando pensano che da domani non vedranno più i « divi », non vedranno più quelle opere che, d'altronde, lo riconosciamo, hanno segnato un'epoca nella storia del Cinema, sarà superato rapidamente dall'abitudine; quell'abitudine che fa affittare l'automobilista italiano con la mano destra e quello inglese con la mano sinistra, che concilia il pedone col passaggio pedonale, che fa sembrare sempre più comoda la poltrona di casa e insostituibile il giornale a cui siamo abbonati. Di Bello in senso assoluto l'America non ne esportava (o molto molto di rado, a milligrammi, in immense soluzioni acquose); perciò possiamo salutare a ciglio asciutto. Addio, addio, Greta diretta da Clarence Brown, addio Jeanette diretta da Robert Z. Leonard! Addio, state bene, tanti saluti a casa, addio, addio! O per lo meno arri-vederci.

Arrivederci? Speriamo. Che noi si torni a vedere la produzione americana — quando gli ebrei di Hollywood, vedete che facce in questa pa-

gina, si saranno convinti che l'Italia è disposta a litar dritto anche in questo campo, dopo aver affrontato ben altre battaglie — naturalmente è cosa da augurarsi. Se non altro per non perdere un elemento d'esame, un termine di paragone. Dino Falconi, in uno dei suoi calibrati e giudiziosi articoli sul Popolo d'Italia, confidando anche lui sulle nuove abitudini che conforteranno rapidamente il pubblico, ricorda che « durante la Grande Guerra gli appassionati di musica dovettero stare per quattro anni senza ascoltare Wagner e Beethoven ». D' accordo, ma è bene considerare come eccezionale un simile stato di cose, giustamente dettato, o addirittura imposto, da necessità superiori. In nessun campo, ma specialmente in quello della cultura e delle arti tutte, dalla prima alla settima, « autarchia » non deve significare isolamento; fare, fare da noi, e per noi, non deve significare ignorare quello che fanno gli altri. È indispensabile conoscere l'opera altrui. Per imparare, se dobbiamo — per giudicare, se possiamo.

Giudicare con fermezza e con serenità fasciste. Oggi, forse, la naturale antipatia che l'alteggiamiento di Hollywood suscita istintivamente in noi, incide nella obiettività di qualche scrittore. Così per esempio Alberto Rossi, che fra gli scrittori di cinema è uno dei più sensibili e acuti, firma sulla Gazzetta del Popolo un corsivo che suona aspra requisitoria a questa produzione filmistica che « una propaganda organizzata nel modo più sapiente era riuscita a imporsi »; a « questi volti porcellanati, trasfigurati da un'arte della truccatura perfezionatissima » cosicché « ... non s'andava più per vedere il tale film, ma si andava perché in quel film c'era putacaso la Crawford, o la Garbo, o la MacDonald... ».

Un momento. Cerchiamo di ordinare le idee. Un momento, prima di condannare tutto in blocco. E noi, non tendiamo forse anche noi verso una propaganda sapiente? Verso la perfezione della truccatura? Noi non ci dichiareremmo soddisfatti che il pubblico corresse a riempire le sale per vedere Evi Mallaghiati, Doris Duranti o Maria Denis? No?

È vero, si può fare del cinema anche senza tutto ciò... ma è un altro cinema. Soprattutto, un'altra industria. E quindi un altro discorso.

Mario Gromo, sulla Stampa di Torino, mostra invece di non disdegnare il richiamo della « stella », e anzi pensa che molte attrici potrebbero essere trovate e lanciate anche qui. Lo crediamo anche noi, ma con una speranza, diciamo così, di 2° grado. In questo senso: Gromo scrive per esempio che « la "scoperta" di una Deanna Durbin, per la furba pubblicità americana, diventò una specie di miracolo; e io ho l'ingenuità di credere che di Deanna, in Italia, ce ne siano almeno alcune. Basta saperle cercare ». Ora (a parte il fatto che Gromo, mi scusi se sbaglio, ha esemplificato proprio con il più difficile e specifico caso d'una ragazza di diciott'anni, fotogenica, ricca d'istinto cinematografico e al tempo stesso dotata di un'ugola e di una scuola eccezionali per la sua età) ammettiamo che questo sia vero, ammettiamo che in Italia esista dunque una Deanna Durbin. Ma a che serve se mancano coloro che la scoprono, che la lanciano e che a mezzo della furba pubblicità la fanno diventare una specie di miracolo? Praticamente il risultato è nullo. Zero. Tal quale come se mancasse Deanna.

Ma ora pigliamo e mettiamo da parte tutte queste opinioni. Rimane un fatto semplice, preciso e incontrovertibile. Il nostro mercato si sta per svuotare di una produzione colossale che soverchiava e soffocava la nostra: questo è il nocciolo della situazione e questa può essere la fortuna per la nostra cinematografia; la quale, nel vuoto così creatosi, avrà più spazio per muoversi, più aria per respirare. E speriamo che respiri a pieni polmoni. Speriamo che i produttori, che non tutti e non sempre si sono mostrati squisitamente intelligenti, capiscano questa nuova situazione, capiscano che è il momento giusto dallo sbocciar dei fiori, e invece di illanguidirsi in una produzione misera e frettolosa comincino a considerare quegli orizzonti che gli americani, dileguando all'a-

stremo confin del mare, lasceranno liberi; speriamo che rifacciano i loro conti; che ricordino di moltiplicare tempo e denaro; che si convincano che film calmi e meditati (vedi Luciano Serra) rappresentano oltre a tutto dei buoni affari; che comincino a « scegliere » dei soggetti; che certuni di essi si facciano finalmente un'idea di che cos'è la elaborazione, la sceneggiatura, il dialogo di un copione, che imparino a distinguere fra un soggettista e un farnacarte, fra un direttore di produzione e un binocolo da sera, fra un ufficio stampa e un cane bassotto.

S. E. Alfieri, in una intervista concessa a un giornalista che gli esprimeva il timore di una produzione italiana affrettata, ha risposto tra l'altro: « Mi rendo perfettamente conto di questi timori, ma ritengo che essi siano completamente infondati. Bisogna che il pubblico italiano si rassicuri e abbia fiducia nella cinematografia italiana verso la quale si vanno orientando sempre maggiori energie economiche e sempre più fresche, giovani e promettenti energie artistiche ».

Sono parole che tranquillizzano. m. b.



Un'altra faccia che... parla da sé: A. M. Loew, primo presidente della M. G. M.



Anche MARIA DENIS ha ceduto alla suggestione della pettinatura rialzata, degli abiti che denudano le spalle e che sembra stiano su per miracolo data l'assenza assoluta di spalline. Il vividissimo e rigido raso bianco di Aster Chatillon, ha il merito di aggiungere un effetto di luce al neon, agli abiti di questo tipo e di questa linea. E perciò voi sceglierete fra i rasi lucidissimi di ASTER il tessuto ideale per un modello affascinante, ardito, ricco di ricami e di riflessi luminosi, come questo. Modello Fabiani S. A. Roma (foto Luxardo).

Martedì 29 Novembre
verrà messa in vendita nelle principali edicole la prima dispensa della

STORIA DEL TEATRO DRAMMATICO

di SILVIO D'AMICO
con prefazione di RENATO SIMONI

È l'opera che descrive la nascita e lo sviluppo di tutte le forme del Teatro drammatico - opere sceniche e spettacoli, poesia tragica e comica e sua rappresentazione, attività di autori e di interpreti, storia del dramma e della sua regia - in tutti i paesi del mondo civile, secondo il piano seguente:

- Parte I - Grecia e Roma
- Parte II - Medioevo
- Parte III - L'Europa dal Rinascimento al Romanticismo
- Parte IV - L'Ottocento europeo
- Parte V - Il teatro contemporaneo in Europa e in America
- Appendice - Teatri orientali

Una ricchissima bibliografia conclude ciascuna delle parti.

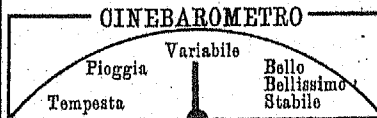
QUATTRO GRANDI VOLUMI

di 1800 pagine complessive, con oltre 1000 illustrazioni in nero e 16 tavole a colori fuori testo formano l'intera opera.

Uscirà a dispense settimanali di 16 pagine l'una in carta di lusso al prezzo di L. 2. Abbonamento alle 80 dispense circa di ogni volume L. 50. L'importo potrà anche essere eventualmente diviso in due rate di L. 25 ciascuna. I versamenti possono essere anche effettuati sul Conto Corrente Postale N. 3-2076, intestato a Rizzoli & C. Editori - Milano.

Rizzoli & C. Editori - Milano
PIAZZA CARLO ERBA NUM. 6

FILTRO GIALLO



LE DUE MADRI - (Astra Film). Interpreti: Vittorio De Sica, Maria Denis, Renato Cialente, Bella Starace Sainati, Lydia Johnson, Maledacea. Regia di Amleto Palermi.

La trama - Un barbiere di provincia, che dipinge a tempo perso, da un giorno all'altro diviene celebre come pittore. Si fa chiasso sul suo nome e viene fuori, a rivendicare il suo affetto, anche la vera madre che per tanti anni si era tenuta in ombra, dopo averlo abbandonato in fasce. Ma il giovane che ormai è profondamente legato alla madre adottiva, non riesce a staccarsene e finisce per arruolarsi volontario e partire per la Spagna. Ritorna ferito, e le due madri si riconciliano e vivono con il giovane che, ormai guarito, ha sposato la ragazza che ama.

Quel che se ne dice - È un film pulito, senza grandi pretese, di struttura semplice. I tipi e i personaggi della prima parte - quella paesana - sono disegnati con un certo garbo. Ma «... tutta la seconda parte, che corrisponde alla fase cittadina dell'azione, sono meno felici della prima. Si avverte la convenzione, si ricalcano spunti propri del teatro più che della vita...» (Corriere della Sera). «Per altro conviene dire - scrive Falconi sul Popolo d'Italia - che il lavoro è improntato a una dignità di realizzazione e a un decoro di concezione che lo pongono fra le opere da doversi considerare con benevolo riguardo. La regia di Palermi, anche se non vivida e aderente come in certi altri suoi film, è però sempre attenta e accurata».



IL PRIGIONIERO DI ZENDA - (Artisti Associati). Interpreti: Ronald Colman, Douglas Fairbanks jr., Aubrey-Smith, Madeleine Carroll, Mary Astor. Regia: John Cromwell.

La trama - Addormentato da un narcotico propinatogli da un losco reggente, proprio alla vigilia dell'incoronazione, il re di un regno immaginario rischia di perdere per questo il trono. Ma i suoi luogotenenti avendo per caso scoperto un sosia del re, lo pregano di sostituire il sovrano alla cerimonia dell'incoronazione. Tutto va a meraviglia. Il sostituto s'innamora della fidanzata del re, e la ama, finché dopo lotte, duelli, fughe e tranelli e sciabolate, l'ordine si ristabilisce e il vero sovrano ripiglia il suo posto sul trono.

Quel che se ne dice - Questo soggetto ha già dato vita a quattro successive riduzioni cinematografiche, questa è dunque la quinta. Alcuni anni or sono Rex Ingram girò l'edizione più nota con Ramon Novarro, Lewis Stone, Alice Terry e Barbara La Marr, ora è la volta di quella parlata, e nulla esclude che fra un paio d'anni non si faccia una sesta edizione a colori. Per un « polpettone avventuroso » come lo chiamò « acer » sulla Gazzetta del Popolo, non c'è male. D'altronde questo polpettone è ben congegnato, ricco di movimento, ambientato con gusto e ricchezza. « Il gioco narrativo - scrive Ceretti - si svolge attraverso un crescendo sontuoso di fughe, inseguimenti, emozionanti peripezie e si conclude con un duello tra due paladini che è certamente tra i più suggestivi e fiammeggianti che mai ci abbia dato, in questo

genere di descrizioni, il cinematografo ». Ronald Colman, che si prodiga nella duplice parte del re e del sosia, non è molto convincente. Enrico Roma sulla Sera scrive: « Ronald Colman è un attore di prim'ordine, ma a Hollywood non debbono averlo capito, se lo han messo - in Prigioniero di Zenda - in panni tagliati su misura per il primo Douglas Fairbanks, e magari per questo caposcarico del secondo Douglas che gli fa, invece, da competitore ».



IL PIACERE DELLO SCANDALO - (Warner Bros.). Interpreti: Carole Lombard, Fernand Gravet, Ralph Bellamy. Regia: Mervyn Le Roy.

La trama - Uno spiantato marchese francese incontra a Parigi una diva americana che vi passa le sue vacanze, e se ne innamora. Per



Gary Cooper a Parigi. Ecco l'attore, preceduto dalla moglie, accompagnato da una ostinata cacce di autografi, mentre esce dalla stazione Nord. Le ammiratrici parigine di Gary Cooper hanno però avuto una delusione: Gary, fuori dallo schermo, porta gli occhiali. Così l'hanno visto, al teatro e al cinema, le parigine.

non lasciarsela sfuggire le si pone alle calcagna, riesce a farsi assumere da lei come cuoco - cosa che provoca uno scandalo nella cerchia delle pettegole amiche della diva - riesce a staccare questa dal fidanzato scemo e finisce, naturalmente, per sposarla.

Quel che se ne dice - È una farsa, in qualche punto « incerta se restare tale o divenire operetta; e dell'operetta non solo ha l'inverosimiglianza e la puerilità, ma anche il dialogo che, fra il cantato e il parlato, sceglie la via di mezzo della declamazione di orribili versi » (Corriere della Sera). Salvo un paio di scene gustose, il film è nell'insieme insulso e stracchiato. Giustamente Mario Gromo scrive su La Stampa: « Ecco una occasione dove le forbici dei riduttori, intervenendo energicamente, avrebbero certo giovato al film che così appare qua e là prolisso ». « Bravissimo, nel sostenere fino alla fine il periglioso gioco, è Fernand Gravet, bene sostenuto da Carole Lombard, da Ralph Bellamy e dagli altri tutti » sostiene « acer » su la Gazzetta del Popolo, però, dopo essersi anche lui domandato « se il gioco valeva proprio in tutto la tradizionale candela ».



JEANNE DORÉ - (Scalera Film). Interpreti: Emma Gramatica, Evi Maltagliati, Sergio Tofano, Leonardo Cortese, Lambert Picasso. Regia: Mario Bonnard.

La trama - Jeanne Doré è la padrona di una bottega di passe,

stimata da tutti. Suo figlio, di diciotto anni, che adora, prende una cotta furiosa per la bella-fatale del villaggio, la quale ha un marito imbroglione il quale chiude volentieri gli occhi sulle capricciose avventure della moglie. E la donna che porta amore e disgrazia, che vuol essere elegante ad ogni costo. Lo strozzino del villaggio si offre per darle denaro, a patto che essa ceda alle sue velleità: il ragazzo, travolto dalla passione, uccide lo strozzino, finisce in galera, è condannato a vent'anni, trascinandolo nello strazio e nel dolore la povera madre.

Quel che se ne dice - Il primo appunto che è stato mosso a questo film, che peraltro ha degli indiscutibili pregi, è quello del soggetto. « Mol » su L'Italia così si esprime: « Che proprio per un film di produzione nazionale si dovesse andare a scegliere il tema e l'ispirazione nei fondi di magazzino di uno scrittore straniero ed ebreo, in questo rifiorire di nazionalismo e di antisemitismo, davvero non ce lo saremmo aspettato ». E « francal » sul Tevere rincara la dose, mentre su La Stampa Mario Gromo tenta di giustificare la scelta di questo e di un altro soggetto (Papà Lebonnard) fatta dalla stessa casa produttrice col dire: « Ma si volle anche vedere, in tali scelte, alcuni primi passi, sorvegliati con molta cautela. Insomma, partire dalla convenzione tea-

trale per procedere poi, gradatamente, verso espressioni più autentiche e nostre; e la cura che a questo film d'esordio è stata data dalla nuova casa editrice è infatti tale da autorizzare molte speranze. Prescindendo dal soggetto, un po' melodrammatico e d'effetto, che non poteva non influire sulla sceneggiatura, la fattura del film è certo di un'accuratezza rara ». Questo dell'accurata fattura del film è senza dubbio il maggior merito. E lo riconosce Filippo Sacchi sul Corriere della Sera: « Il film è fatto con molto decoro e molto dispendio, specie nella distribuzione delle parti, dove attori come Tofano e Scelzo, per esempio, vengono utilizzati per fare appena delle macchiette di secondo piano ». Del resto tutti i critici sono d'accordo per lodare gli interpreti. Da Sarazani (Giornale d'Italia) che così si esprime: « Ripetere su queste colonne le lodi di quella grande attrice di Emma Gramatica mi sembra inutile: essa dà al volto e al dolore di Jeanne Doré un risalto potente e luminoso », al critico del Mattino: « Quanto agli attori non si poteva scegliere meglio... », a Gromo e allo stesso « francal » che sempre sul Tevere conclude la sua severa nota: « Dobbiamo riconoscere che la produzione è dignitosa per tecnica e per cura di particolari. Alle melodrammatiche esuberanze del Bonnard ha fatto eco l'interpretazione della Gramatica poche volte atteggiata a vera umanità. Gli unici ad essere veramente a posto sono stati Evi Maltagliati, sempre squisita e intelligente attrice, e Leonardo Cortese nuovo allo schermo, sicuro, espressivo e ben adatto alla interpretazione di questo morboso adolescento ».

STELLE DI CASA NOSTRA

QUESTE stelline nostrane, strapensanti, che s'affacciano alle quattro case del nostro cinematografico rinascendo ancora incerte d'aspetto e timide d'infusso, però già vibranti, nell'aria calda che le produce, d'un raggio terso e distinto, allettante e magnetico, stanno a petto ai grandi astri di Broadway e di Los Angeles un po' come la stella di Rio Rô nella famosa straja di Palazzeschi; sono già delle stelle confidenti, benché piccoline. E

(Foto
Pesce)



ELISA CEGANI di Marco Ramperti

chissà se ce l'ha una grande città

Ora, non appena io ebbi pubblicato, due anni or sono, quell'«Alfabeta delle stelle» ch'era appunto dedicato, quasi per intero, a definire pateticamente o polemicamente le grandi costellazioni della Cinelandia hollywoodiana, ebbi subito il rimorso di non aver compreso, nell'esigua pleiade delle italiane, questa chiara stella di purità e di melanconia: Elisa Cegani. Per la verità ella non aveva fatto, sino allora, che una sola e scarsa apparizione alla vista dell'osservatore. Non appena ebbi puntato, però, il mio telescopio poetico alla sua volta, capii come non vi fosse in tutto il nostro cielo cinematografico — salvo forse due Ise: Pola e Miranda — pianeta o satelliti di più limpida luce. Luca di smeraldo, spirante dagli occhi più belli della penisola, d'un colore pari a quello della stella Altair, e di quel raggio verde che si forma al limite delle marine, per un solo istante miracoloso, nei tramonti d'assoluta serenità. Quell'immagine cosmogonica, insieme a questa oceanica, avevo fissato allora nel libro di appunti destinato a dare un seguito e un'integrazione al precitato «Alfabeta»; e come le ritorni insieme ad altre, vedo riferendole tutte, con vostra licenza, nella loro cruda brevità di «prima nota». Si vuol dire, lo so, che la poesia non dovrebbe mai scoprire i suoi libri mastri; ma io sono, com'è noto, un uomo imprudente, e potrò permettermi anche questo. Ma, dunque, alla «prima nota» della biografia sentimentale d'Elisa Cegani:

«Tutti gli occhi delle attrici italiane cantano delle canzoni. Quelli di Elisa Cegani intonano un'elegia».

«Con quegli occhi sofferenti, ma benedetti, essa ha l'affollata società degli angeli d'argento che sostengono, tristi nell'ombra delle basiliche, le acquasantiere».

«E uno sguardo empio, come avrebbe detto Vittorio Alfieri: uno sguardo lungo, lento, assoluto come un addio».

«Sguardo pieno d'umiltà e di tenerezza, che talvolta si allontana da noi come un agnello stanco, lasciandoci in cuore un'immagine attornita d'erbe, di crepuscoli, di mandre, di pastori».

«Accade, nella passione, che le ciglia le palpitino tre volte in un secondo, come ali che vogliano rapirci le pupille».

«Lo sguardo è così vasto, e si instaura in esso ella si rapisce, che si pensa possa finire per naufragare, come Narciso alla fontana».

«Oltre la consueta espressione di tristezza, ella ne ha talvolta una di orgoglio; ma di un orgoglio solita-

rio, senza comunione e senza gioia; l'orgoglio del navigante, di cui appunto ella ha i chiari, spazianti occhi: occhi qui out longtemps regardé la mer, a cui sono salite lungamente delle onde, e in cui è finito per rimanere un po' di cielo».

«Essa è diafana come la perla fina, come l'ombra d'un fiore in acqua, come uno spettro di fata in un sogno di fanciullo. Vi sono momenti

stessa mi stupisce. Ella è pallida come la perla, e "lo viso mostra lo color del core"».

«Essa porta il suo pallore come un'ostia di sacrificio».

«Attono, esangue è il viso. E par spinto. Ma d'un tratto i nervi, tutti i nervi in una volta lo rivelano, stranamente, potentemente: quasi, nella caligine, una scarica di lampi; o in un'ora d'accasciamento ma-

in cui la si crederebbe venuta, puro spirito, da un di là. Nessuna attrice al mondo è più «mediana» di lei. Non posso credere che ella abbia un peso e un passo. La sua voce

lato, una folgorazione improvvisa di raggi X!».

Che obietta, ora, il mio lettore? Che la «letteratura» in sede biografica non gli piace; che con le attrici si ricorre alle metafore, per lo più, quando non c'è altro da dire? E allora bisognerà elencarvi anche i meriti positivi di Elisa Cegani; ricordarvi il successo che sempre ha raggiunto sui suoi passi; attestarvi come le sue interpretazioni non siano state numerose — né avrebbero potuto esserlo, data la preziosa eccezionalità del suo tipo — riuscendo però tutte inappuntabili e indimenticabili.

Pochi suffragi furono unanimi come quelli ottenuti da Elisa Cegani in Contessa di Parma e in Etore Fieramosca. Ma quella ch'io non dimentico, soprattutto, è la delicata e suscettiva signora ottocentesca che fiorì, in Cavalleria, dal suo scollo di neve e dal suo sorriso di rosa, parendo mettere due ali d'angelo sulle spalle immacolate, un palpito di romanza belliniana sulle due labbra sospirose. Né dimentico la parte che ella ebbe in Ma non è una cosa seria: parte che da se sola, prescindendo dai molti errori di quel film, rappresenta a mio giudizio una delle più belle e libere pagine della cretinologia cinematografica nazionale. Che altro è da sapere? Che Elisa Cegani appartiene a famiglia dell'ottima borghesia torinese; che fu scoperta da Quadroni, e ch'è in arte da quattro anni soltanto; ch'è davvero buona e savia come i suoi elegiaci occhi la mostrano nello schermo, e che a Roma, dovendo studiarvi-canto e recitazione per un anno, ha saputo rassegnarsi a una pensione

modesta, incantando i compagni con una dolcezza e remissività a tutta prova? Il suo destino è dunque tutto meritato. Per me, dopo che l'America ha perduto la Gish e la Gaynor, la nostra Cegani è il volto di sofferente più interessante ch'io mi conosca. Quello della francese Oseray forse è più leggiadro, però meno ispirato; e quello di Herta Thiele fu sublime, ma in due film soli. Resta il volto di Elisa Cegani, a portare come nessun altro la croce di uno sconforto, d'una ruga, d'un presagio, d'una paura, d'un rimpianto.

Marco Ramperti



Una drammatica scena del film "Condannato!" interpretato da Sally Eilers e Lout Hayward. (R.K.O. Radio-Generakine).

Douglass Fairbanks Jr. e Irene Dunne nuova coppia nel film comico sentimentale "La gioia d'amare" (R.K.O. Radio-Generakine).

CINEMA ILLUSTRAZIONE

PRESENTA:

L'HA FATTO UNA SIGNORA

CINERACCONTO

Tratto dall'omonimo film della ICAR
Sogg. di Maria Ermoli - Regia di Mattoli

PERSONAGGI:

Luca Sardo MICHELE ABBRUZZO
Rosa ROSINA ANSELM
Maria ALIDA VALLI
Nino NINO TARANTO
Pasquale VIRGILIO RIENTO
Teresa TINA PICA
FOTOGRAFIE PESCE - ROMA

Una notte di festa per Roma: la «festa de noantri» ha radunato comitive allegre intorno ai tavoli delle osterie fuori porta, mentre le orchestre e i cori diffondono le canzoni nate dall'anima del popolo. La spalletta del Tevere, che scorre placida nella notte, è ingombra di gente che canta, che ride, che suona, che si diverte. Sul cielo di velluto nero si sono alzati dei giganteschi fiori purpurei, delle fontane d'oro, di smeraldo, delle cascate incandescenti. Un sibilo, uno scoppio, i fiori smaglianti si aprono. La gente segue il giuoco fantasmagorico dei fuochi artificiali.

— Bello! Sembra una pioggia d'oro!
— Guarda... Guarda quello tutto verde!
— Magnifico! Magnifico!

Nino, un giovanotto bruno dal viso aperto e simpatico, tiene Maria, la «sua» Maria, sottobraccio. Stretta nella calca, col naso in aria, seguono ammirati il vertiginoso crescendo dei fuochi multicolori che accendono sul loro viso riflessi rossi, verdi, azzurri e dorati.

Maria, estasiata, guarda il cielo irradiato di luci: improvvisamente manda un piccolo grido.

— Ah! —
Qualcuno, approfittando della calca l'ha pizzicata. Nino, irritato, getta un'occhiata in-

«La sua figliola lo conforta con parole affettuose»

torno e non vede che volti impassibili. Allora, sempre più nervoso, prende Maria per un braccio:

— «Andiamo via... andiamo via! Io sono un tipo che scherza poco e se qualcuno ci si riprova...»

Ma mentre tentano di uscire dalla calca, altre mani si sono allungate. Maria è una ragazza carina, desta curiosità e desiderio... e uno, poi due pizzicotti la raggiungono e le fanno gettare

delle piccole grida di dolore. Nino, esasperato di non riuscire a scoprire i colpevoli, si rivolge ad un giovanotto che è accanto a Maria e gli lascia andare un ceffone. Il giovanotto reagisce, altre persone intervengono, e mentre nel cielo si è aperta la girandola finale, Nino si slancia da solo contro tutti, deciso ad amministrare una lezione a coloro che si divertono a sue spese. Ma la lotta è impari. E, più tardi, Nino, che ha dovuto soccombere, torna malinconicamente a casa accanto a Maria. En-

trambi tacciono, pronti a bisticciare. Eppure si vogliono loro amore non perché le loro risate in ottima amicizia. Luca, il padre di piazza, Al va na si sente qu vivrebbe senza non fosse afflitta sora Rosa, che e discretamente



«Luca Sardo sembra realmente impazzito...»



damentalmente buona. Luca cerca di sopportare nel migliore dei modi il caratterino difficile della moglie, o si consola con l'amico Pasquale, padre di Nino, e suo compagno inseparabile di gioco nelle osterie di Trastevere. Pasquale è di professione cocchiere. Tra i due amici esiste una certa incompatibilità... di professione. Pasquale disprezza l'automobile. Per lui la carrozza è simbolo di nobiltà: la carrozza discende direttamente dalle bighe degli antichi romani, mentre l'automobile non è che l'ultima venuta e non ha che una storia molto recente e priva di nobiltà. Nondimeno Pasquale e Luca se la passano da buoni amici. Hanno in comune la rimessa dove uno custodisce l'automobile e l'altro tiene la carrozza e il cavallo. La loro sola nostalgia è quella di potere, una volta almeno nella vita, andare a passare una lieta serata in uno di quei locali notturni nei quali, spesso, conducono i clienti eleganti. Dovrebbe essere bello poter godere di un po' di soldi allegramente e senza pensieri. Ma ahimè, il mestiere è duro e non rende molto.

Così, mentre i due fidanzati, Nino e Maria, tornano a casa accolti dai rimbrotti della sora Rosa, Luca col suo fassi attende al posteggio i clienti nottambuli, mentre la città si addormenta dopo la lieta giornata.

Ed ecco una frettolosa signora che porta un bambino avvolto in uno scialle, si avvicina al tassì.

— Libero?

— Liberissimo! — risponde Luca che, intento a far riempire di benzina il serbatoio, non ha notato l'arrivo della signora. Questa senz'altro, sale sulla macchina, accomoda il piccino sui cuscini e poi si sporge dal finestrino, impaziente.

— Presto, autista. Ho molta fretta! Portatemi alla stazione, di volata.

— Un fulmine, signora.

Luca si mette al volante e si avvia a grande velocità verso la stazione. Soddisfatto, all'arrivo, si volta e la signora gli porge un biglietto da cinquanta lire. L'autista guarda il tassametro.

— Sei e settantacinque, signora. Ma io non ho moneta da darvi il resto... Se volete cambiare provate ad andare al buffet oppure dal tabaccaio. Io v'aspetto.

A malincuore la signora scende lasciando il bambino nella macchina. Si è appena allontanata che Luca deve spostarsi perché ingombra il passaggio alle altre automobili. Così che, quando la signora, che ha cambiato le cinquanta lire torna per cercarlo, non lo trova più. Allora, spaventata, corre per ritrovare il suo bambino ma mentre attraversa la strada viene urtata da una macchina che sopraggiunge e la getta a terra. Subito alcuni passanti la raccolgono. La povera signora, svenuta, viene portata all'ospedale. Luca, frattanto, ignaro di tutto, aspetta che la cliente venga a pagargli il prezzo della corsa. Ma i minuti passano, e la signora non si vede.

Invano egli gira lo sguardo intorno: la cliente è scomparsa... Irritato, deluso, convinto di essere stato abilmente truffato, Luca rimette in moto la macchina e si avvia verso casa. La giornata è stata magra.

Le luci della casa si spengono ad una ad una: la gente va a dormire. Piano piano i rumori si smorzano, le voci si chetano: le stelle brillano nel cielo limpido.

Nino non riesce a dormire. Ripensa alla serata, alle parole un po' spiacevoli che ha scambiato con Maria. Perché è stato tanto impulsivo? Se almeno potesse vederla se, almeno, potesse parlarle...

Cautamente, senza far rumori, è uscito sul balcone e ha chiamato Maria che abita proprio accanto a lui. La ragazza, eludendo la sorveglianza della madre, è uscita a sua volta sul balcone. I due innamorati sono vicinissimi: solo una inferriata li divide. Nell'ombra egli intravede il viso di lei, quel viso così dolce e caro...

— Che vuoi? — domanda Maria sottovoce. E trema, un po' per il freddo, un po' per la paura d'essere scoperta.

— Ti deva parlare, — sussurra Nino.

— A quest'ora?

Nino sente nella voce di lei un tono di leggera irritazione. Non



"Il bambino ha fame e non vuole chetarsi..."



"...finisce per scagliarsi contro la moglie"



"Ora la fortuna non fuggirà più".

ha dimenticato il loro bisticcio, lei...

— Maria... ti voglio bene... tanto bene... Ma se tu proprio non vuoi saperne di me, meglio troncargli subito i nostri rapporti...

La ragazza ha una stretta al cuore. Vorrebbe dire qualcosa di gentile, di tenero. Ma si trattiene e, con studiata indifferenza, risponde:

— Oh, per me! Figurati. Io non chiedo di meglio... — E fa per allontanarsi. Ma Nino allunga una mano attraverso l'inferriata, afferra un lembo della vestaglia di Maria e la tira a sé.

— Lasciami!

— No. Vieni qui!

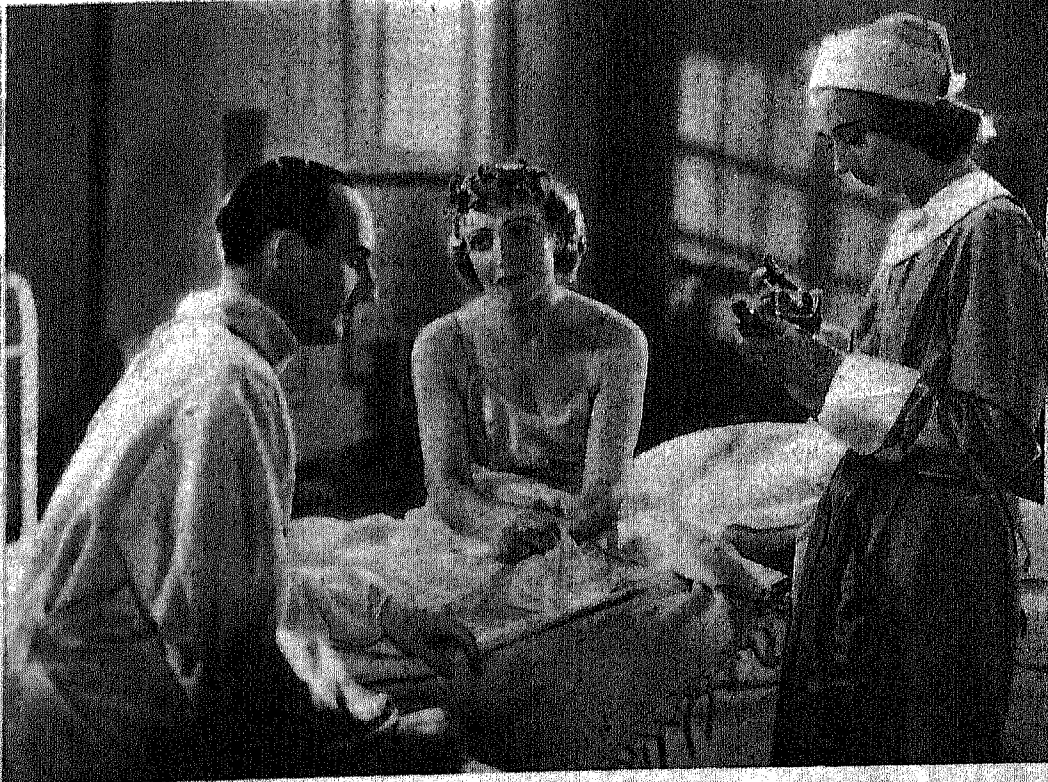
Maria cede: in fondo non desidera altro. I due innamorati si fanno vicini, quanto più è possibile. E le parole di tenerezza, le parole d'amore, tornano a fiorire sulle loro labbra come prima. Rimangono lì, dimentichi di tutto, mentre il tempo passa, e non si accorgono che Luca è rientrato. Troppo tardi! Luca, visto la finestra del terrazzo semiaperta, l'ha chiusa dall'interno ed ora Maria è prigioniera, costretta a restare sul terrazzo...

Nella rimessa, Pasquale, ch'è rientrato assieme a Luca, sta strigliando il cavallo. Luca ha messo a posto il tassì e se n'è andato a dormire. Certo, è più comodo fare l'autista che non fare il cocchiere. Bisogna dare la razione di fieno al cavallo che ha trotolato per tutto il giorno... Ma, che c'è? Uno strano rumore giunge dall'interno del tassì. Un suono veramente inconsueto: si direbbe il vagito di un bambino.

Pasquale apre lo sportello della automobile e si ferma sorpreso. C'è un bambino, sui cuscini della vettura: un bambino che piange.

Il cocchiere lo prende in braccio e lo esamina curiosamente. Chi può aver lasciato il bambino nell'automobile? Luca? Che idea! Ma sì, non può essere altri che Luca. Bisogna riportarglielo subito!

Luca, intanto, s'è spogliato per andare a letto sopportando con pazienza i rimbrotti di Rosa destata dal ritorno del marito. E quando, finalmente, Rosa s'è chetata, ecco una violenta scampanellata li fa sobbalzare entrambi. Chi può essere a un'ora così tarda?



"La mamma, in un letto d'ospedale..."

È Pasquale che viene a riportare il « suo » bambino a Luca. L'autista cade dalle nuvole: quel bambino nel suo tassi? E chi può avergli combinato uno scherzo simile? Invano cerca di risolvere il mistero. E del resto sua moglie non gliene dà il tempo: lo investe senz'altro in tono minaccioso.

— Questo bambino è tuo. Confessa!

— Mio? E come può essere mio? Rosa non si dà per vinta.

— Sei un vigliacco! Uno spudorato! Ma non credere di farla a me! Tu mi hai tradito con qualche donna ed ecco il frutto della tua colpa! Confessa!

Luca si mette le mani nei capelli: come potrà arginare il fiume di parole che sgorga dalle labbra di sua moglie? Non c'è nessuno che lo aiuti, nemmeno il suo fido amico Pasquale, nemmeno sua figlia... Ma dov'è andata Maria?

Maria è ancora sulla terrazza con Nino. Ormai non c'è scampo: deve trascorrere la notte all'aperto. Dall'interno le giungono le voci concitate di sua madre e di suo padre. Leticiana, al solito. Ma che cosa diavolo succede stanotte? Rosa non accenna a calmarsi e si sente un pianto di bambino che supera perfino le voci di Rosa e di Luca... Ma sì, il bambino ha fame. Invano Luca tenta di calmarlo, di distrarlo... Il piccino piange sempre più forte. E Rosa, che ormai è convinta della colpevolezza di suo marito, non smette di strillare.

— Svergognato! È figlio tuo!

E nella notte il rumore delle voci si leva così alto da svegliare tutti gli inquilini della casa. Si accendono le luci, si aprono le finestre, si incrociano voci.

— Che succede?

— Ma che cos'è questo baccano? Non si può dormire in pace?

— Smettetela! Silenzio! Finitela! È uno scandalo!

L'appartamento di Luca si riempie di gente. La portinaia accorre sconsigliando che si faccia silenzio perché gli inquilini protestano, e poi delle vicine vengono a curiosare e a far commenti, fino a che non si trova una brava donna che si decide a dare un po' di latte al povero bambino che strilla. E i commenti si incrociano: tutti vogliono sapere, vogliono esprimere il proprio parere, la nota di maldicezia, di sospetto. Come può Luca difendersi da tutte quelle accuse? È un terribile pasticcio. Ma più terribile ancora diventa quando si scopre che Maria non è nella sua stanza. Rosa è entrata per chiamarla: vede il letto intatto, i vestiti, ma non vede la sua figliola.

— Maria! Maria è sparita!

Non c'è dubbio: dev'essere fuggita con Nino, quello scapestrato che è buono solo a insidiare le ragazze per bene. A queste insinuazioni, Pasquale, che vuole difendere il buon nome e la correttezza di suo figlio, si inalbera.

— Mio figlio non sarebbe capace d'una simile azione! Il mio Nino

è un vero gentiluomo e a quest'ora dorme il sonno del giusto. E se non ci credete venite a vedere!

E Pasquale, seguito da Rosa e da Luca, entra in casa sua con passo deciso. Ma una sorpresa li attende: Nino e Maria, teneramente abbracciati, stanno seduti pacificamente sul divano.

È il crollo. Nuove urla e nuovi impropri si levano nella casa. E mentre Rosa si porta via sua figlia minacciando le più gravi rappresaglie, Nino cerca invano di spiegare a suo padre come mai, ritenendo di evitare un raffreddore a Maria, l'avesse aiutata a scavalcare l'inferriata per condurla al riparo in casa sua... E questo gesto innocente è ora interpretato come un gravissimo tentativo di corruzione. Non c'è di meglio per le lingue del caseggiato: prima la faccenda del bambino, poi i due innamorati sorpresi... Una vera miniera di chiacchiere. E da queste chiacchiere saltano fuori quattro numeri, una quaterna secca da giocare sulla ruota di Roma: 54 - 15 - 37 - 22.

Il giorno seguente il bambino viene portato in questura perché possa essere restituito alla madre. Ma Rosa insegue il marito e ripete, davanti al commissario, la scena di insulti e gelosie. Tanto che il commissario minaccia di arrestarli entrambi.

Si iniziano le indagini per ritrovare la signora sconosciuta che, ignara di tutto, ferita e disperata, è ricoverata all'ospedale.

Teresa intanto ha giocato i numeri al lotto: quaranta lire di Luca e dieci di Pasquale. Per non dimenticare i suoi numeri, Luca se li è scritti su un pezzo di carta e, mentre attende, in piazza, qualche cliente, li incolla sul parabrezza del tassi. È sabato: un signore si avvicina e chiede di essere portato in via dell'Umiltà 54. Cinquantatré è il primo numero della quaterna e Luca, meravigliato, si vede sfilare innanzi agli occhi, in una strana sequenza, i suoi numeri. Il numero del portone, le ore dell'orologio, il numero della patente di un autista che ha urtato contro la sua macchina... tutto sembra magicamente predisposto. Persino l'attesa dinanzi ad un portone mentre il cliente sbriga i suoi affari.

Luca scende e aspetta. Persone di ogni condizione sociale stanno entrando: Luca osserva e si volta a guardare. La sua espressione si fa più attenta quando si accorge che si avanza Teresa.

— Ma come, anche voi siete venuti? Avete fatto bene, la fortuna bisogna seguirla da vicino.

— La fortuna?

Quando Teresa gli dice che li si estraggono i numeri del lotto, Luca dimentica il cliente, si precipita dentro con Teresa e assiste all'estrazione.

Ad uno ad uno, tra l'ansia e lo spasimo escono i quattro numeri della giocata. Luca è pazzo di gioia: esce abbracciato a Teresa,

scosta il cliente che, impaziente, reclama di voler proseguire la sua corsa, spinge la donna nella vettura, balza al volante e se ne va seguito dalle veementi proteste del cliente, tra la meraviglia dei curiosi assiepati sul marciapiede.

Velocemente attraversa le strade di Roma e, man mano che incontra dei posteggi di vetture, grida agli amici autisti la grande notizia gioiosa. I tassi si muovono dietro di lui, si incolonnano come in un corteo trionfale, lo seguono tra uno strepito assordante di cornette e di clacson. Anche Pasquale, sulla sua carrozzella, meravigliato e felice, si mescola al corteo. Per una volta non disprezza più le automobili: è contento anzi di trovarsi in mezzo a loro e solo gli dispiace, se può dispiacergli qualcosa, di non avere un poderoso clacson da far suonare.

Ma prima di seguire Luca all'osteria dove ci sarà vino per tutti, Pasquale fa una corsa fino al piccolo teatrino del dopolavoro dove Nino e Maria, sfuggiti alla sorveglianza della madre severa, stanno recitando davanti a un pubblico benevolo e allegro. E, tra le acclamazioni del pubblico che applaude ai due giovani artisti, si alza improvviso il grido di Pasquale che dal fondo della sala gesticolando urla:

— Ninetto... Maria... tuo padre ha vinto tre milioni!

Il pubblico, sorpreso da questa improvvisa interruzione, dopo un momento si stringe festante attorno a Pasquale che, a nome di Luca, invita tutti ad andare a bere con lui.

Una folla di tassi e di carrozze si è intanto raccolta all'ingresso dell'osteria. Nino, Maria e Pasquale, facendosi largo a fatica, riescono ad entrare nel locale gremito e trovano Luca, il fortunato e felice Luca, che, circondato da amici, da autisti e da vetturini, distribuisce con eguale generosità, baci, abbracci e bicchieri di vino.

Improvvisamente, però, la sua felicità è turbata dal pensiero delle bollette del lotto. Dove può averle lasciate? Pianta in asso tutti e corre a casa a cercarle.

Rosa, da brava massai, sta preparando la cena, quando Luca irrompe eccitato e scalmanato.

— Le bollette... Dove sono le bollette del lotto?

— Quali bollette?

— La quaterna che ho giocato...

— insiste Luca con voce strozzata.

— Ho vinto, Rosi! Ho vinto tre milioni!

Non ha finito di pronunciare queste parole che Rosina, con un moto improvviso, porta le mani al cuore e cade a terra pesantemente. È avvenuta: l'emozione le ha tolto il respiro.

Luca, spaventato, cerca di rialzarla, si prodiga, si affanna, ma scivola anche lui, sopraffatto dal peso di sua moglie, poi si rialza, sudato, estenuato, e finisce per scagliare sul viso di Rosa una pentola colma d'acqua.

Il rimedio si dimostra efficace:

Rosa riprende conoscenza ed ora, insieme, si mettono alla ricerca delle famose bollette. Ogni mobile è rovistato da capo a fondo, i cassetti vengono sfilati e gettati a terra, volano per aria indumenti, scatole, scarpe, vestiti, ma invano. Le bollette del lotto non si trovano... Non si trovano... Le ore passano, arriva la sera: la piccola casa sembra un campo di battaglia, sembra devastata da un ciclone, da un terremoto... Ma le bollette non sono salite fuori.

La notizia della strepitosa vincita, passata di bocca in bocca, ha fatto il giro della città. I giornali ne parlano, i fornitori della famiglia Sardo ne parlano... Ma sì, i fornitori che da tempo attendevano il pagamento dei loro conti arretrati, ora gioiscono della fortuna toccata al loro cliente. E per dimostrare in maniera evidente il loro disinteresse, ora fanno a gara a inviare doni al neo milionario. Ed è una processione di garzoni, di fattorini, di messi che portano pacchi e fiori e biglietti di congratulazioni. Gli amici preparano con entusiasmo meravigliosi festeggiamenti. E dal paese natio di Luca, giungono perfino dei sedicenti parenti, una intera famiglia, compresa la serva, di gente che Luca non ha mai conosciuto e che ora fa mostra di grandissimo attaccamento (disinteressato s'intende) verso l'uomo favorito dalla fortuna.

Ma la notizia dello smarrimento delle preziose bollette trapela e si fa strada con inaudita rapidità. E com'è stato facile l'accendersi dell'improvviso entusiasmo, così è facile, anche più facile, l'immediato alzarsi di un coro di proteste e di imprecazioni. E gli amici, i parenti, i fornitori, persuasi di essere stati abilmente raggirati, ora si scagliano violentemente contro il malcapitato Luca Sardo che improvvisamente di volta lo zimbello della città.

Un pazzo! Un pazzo visionario è stato! E Luca Sardo, che sa di aver vinto veramente quei milioni, ora sembra divenuto realmente pazzo. Si aggira per la casa come un leone in galbia, strappa le tende, inveisce contro tutti e finisce per scagliarsi contro la moglie accusandola di avere, a bella posta, nascosto le famose bollette. Quando, poi, finisce per ritirarsi in camera sua, sembra più calmo. La sua figliola lo segue per invitarlo alla rassegnazione, per confortarlo con delle parole affettuose. Ma sulla soglia, indietreggia spaurita... Suo padre, con il volto accigliato, armato di un nodoso randello, si fa avanti. Ed ora guarda tutti coloro che si sono radunati nella sua casa per vantare dei diritti o esigere crediti.

Un'ondata di terrore passa sulla gente che lo osserva: tutti si guardano sbigottiti. Luca Sardo è impazito, non c'è dubbio.

Egli si avvanza sghignazzando e, facendo roteare il randello, obbliga tutti, parenti, amici, fornitori, a una danza grottesca. Obbliga l'amministratore della casa a firmare un

atto di cessione della casa stessa, obbliga la moglie a sottoscrivere una dichiarazione nella quale essa si impegna a obbedirgli in perpetuo. E infine obbliga tutti ad acclamare, impone che si gridi un ripetuto evviva al milionario Luca Sardo.

Poi li guarda tutti, con aria soddisfatta.

— Così mi piace, — dice calmo e sorridente. E con un gesto pacato mostra le famose bollette del lotto. Le ha ritrovate, per caso, pochi momenti prima. Ora la fortuna c'è veramente, e non fuggirà più.

La felicità che riempie l'animo di Luca e della sua famiglia, non è certamente dissimile da quella della madre che, nel bianco letto d'ospedale, riceve la notizia tanto attesa: suo figlio è stato ritrovato. Ed ora la sua sofferenza fisica è quasi annullata di fronte alla gioia di poter stringere al seno il suo piccino adorato...

Un infermiere, entrando con un enorme cesto di fiori, annunzia la visita del milionario e della sua signora.

Sono venuti entrambi a portare il loro devoto omaggio all'involontaria artefice della loro grande fortuna. Gliene sono grati e la invitano a prendere parte alla loro felicità.

Infatti, tutti gli amici sono nuovamente intorno a Luca festanti: Pasquale, poi, lo segue continuamente. La sera, in smoking, l'accompagna nei locali di lusso, quegli stessi locali dove, un tempo, avevano accompagnato i loro clienti invidiando la fortuna di coloro che potevano entrarvi anche per una sola volta.

Ma la loro vita non è quella. Tra la gente elegante essi si annoiano, guardano con indifferenza le coppie che ballano, non riescono a comprendere come ci si possa divertire tanto stupidamente. E, con rammarico, pensano alle osterie di Trastevere dove si beve il vino buono e la serata trascorre lieta e felice. Ed è la nostalgia che finalmente li riporta tra i vecchi autisti che li festeggiavano con quella spontanea e sana allegria che riempie i loro cuori semplici.

Rosa, invece, troneggia tra rasi e piume, in un palco al teatro Reale dell'Opera. Il vecchio padrone di casa, premuroso e gentile, le è vicino e tenta di darle una certa infarinatura sulle opere liriche che Rosa non ha, prima d'ora, mai conosciute.

Fuori, lungo la via Appia, i due fidanzati, Nino e Maria, sono finalmente riuniti. Sono passate le nubi, finiti i rimproveri, le lotte, le paure. Anche se Nino è povero e Maria è ricca, soldi ce ne sono per entrambi e la vita potrà scorrere lieta.

Nino guida una bellissima torpedina e Maria si stringe affettuosa al suo braccio.

— Credi che potremo continuare ad amarci così? — le chiede Nino. Sterza improvvisamente vicino ad una macchina che stava urtando. Si ferma sul ciglio della strada e si volta affettuoso verso Maria per abbracciarla teneramente.



Mani arrossate e ruvide diventano morbide e lisce col:
KALODERMA-GELEE IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

IN TUBETTI DA
 L. 5 - E L. 8.50

N° 100 25

(Film Metro Goldwyn Mayer. Regia: Robert Z. Leonard)

A Vienna, prima della guerra. Durante un gran ballo, Anita Keller, fidanzata al musicista Paul Herrandt, presta a Gerda, moglie del dottor Karl Herrandt, fratello di Paul, un suo manicotto di pelliccia. E Gerda, col manicotto e col volto mascherato, si reca a posare per il pittore Fritz Heideneck che da tempo le fa la corte. Quando il quadro è riprodotto dai giornali, Karl Herrandt, ritenendo che la modella sia la fidanzata del fratello, obbliga questi a fare delle indagini. Il pittore, per sviare i sospetti, dichiara che la modella è un'altra donna, Leopoldina, e di costei egli si innamora suscitando la gelosia di Anita, che in segreto amava Fritz. Essa racconta a Leopoldina, ignara di tutto, la vera storia del quadro causando un litigio tra i due innamorati. Intanto Karl Herrandt viene ad avere le prove che la modella è sua moglie e vorrebbe vendicarsi del pittore. Ma Anita, durante una discussione, ha sparato contro il pittore e lo ha ferito. Leopoldina corre a chiedere al dottor Herrandt che salvi il suo innamorato. E il medico, per non coinvolgere Anita, opera il ferito e fa in modo che tutto venga messo a tacere, mentre Leopoldina e Fritz partiranno per il viaggio di nozze.

La modella mascherata

1) Lulsa Rainer e William Powell. 2) Virginia Bruce.
3) Frank Morgan, Virginia Bruce e Mady Christians.
4) Lulsa Rainer.



L'UOMO CHE "INVENTÒ" DE SICA



Mattoli, mentre dirige una scena del film "L'ha fatto una signora".

di ADOLFO FRANCI

Mattoli è abruzzese, figlio di illustre chirurgo. Ma alla medicina preferì l'avvocatura e si laureò in legge. Non so se Mario Mattoli sia mai stato un buon avvocato; certo egli fu un ottimo uomo d'affari. Da questo a diventare regista di cinematografo la strada parrebbe lunga o almeno assai intricata. Ma non sempre è così. Ad ogni modo per Mattoli fu una strada facile e piena. Penso che Mattoli fin da bambino abbia molto amato il teatro. Mi par di vederlo, negli anni della sua infanzia abruzzese, indaffarato intorno a uno di quei teatrini di legno che ora sono andati giù di moda ma che un tempo furono la passione e lo spasso di tanti ragazzi. Il piccolo Mattoli tra quelle scene di carta, su quei palcoscenici in miniatura, con quei burattini di legno fece le sue prime prove di regista. Eccoli lì, i giorni di festa grande, a dar spettacolo ai coetanei e a tutta la famiglia. Tira i fili delle sue marionette, contraffà le voci dei vari personaggi, inventa storie e favole con un estro pronto e felice. Il bambino dietro quel giocattolo vede un mondo intero. La sua fantasia si accende e cammina, si esalta e si commuove. Quei giochi infantili egli non li dimenticherà più. Ecco perché quando Mattoli smise il grembiolino bianco con su ricamato il proprio nome e diventò un uomo, un professionista accorto e laborioso, tutti poterono vedere nel suo studio, in un angolo bene in luce, un modellino di teatro, curato in ogni particolare.

Su quel modellino l'avvocato Mario Mattoli provava e riprovava le « messe in scena » delle commedie « Zabum ». Voi vi ricorderete che cosa fu « Zabum »: il tentativo di richiamare sul teatro l'ormai stanco interesse del pubblico con metodi, dirò così, americani, sia di « réclame » che di regia.

E i primi tempi il tentativo ebbe fortuna. Se non che Mattoli credette in buona fede che un repertorio composto di commedie a forti tinte o a grande spettacolo (quelle appunto che riempiono da un anno all'altro le sale dei teatri di Broadway), una messa in scena di legno compensato e qualche trovata pubblicitaria potessero salvare le pericolanti sorti del teatro italiano. Presto il pubblico gli dette torto e Mattoli dovette cambiar strada: dal « Processo di Mary Dugan » o da « Kystone » passò alle riviste di Biancoli e Falconi. E qui ebbe la fortuna di scoprire un vero talento musicale in Vittorio De

Sica che, insieme a Melnati, fu un po' il genio tutelare e benefico di « Zabum » e di Mattoli. Giunto a questo punto Mattoli avrebbe potuto benissimo sedersi in poltrona, ad aspettare gli eventi. Ma anche lui appartiene a una razza di inquieti e di curiosi. E non sarebbe quello che è se non amasse il rischio, l'avventura.

Fatte dunque le sue prove teatrali Mattoli si volse al cinematografo col fervore del neofita e l'ardimento di chi incomincia una nuova esperienza e tutto gli par bello, interessante, da scoprire.

Il primo film di Mattoli fu un avvenimento: lo si aspettava alla prova con i cannocchiali puntati. Bisogna dire che Mattoli fece subito centro. E non perché *Tempo massimo* (in cui si vide per la prima volta De Sica trasfigurato, con una barbetta da ragioniere e la passione per il ciclismo), fosse un bel film o comunque un film esemplare. Ma perché

con tutti i suoi difetti, era un film non scolastico.

Si supponeva che Mattoli, come regista cinematografico, fosse ancora alle aste. E di colpo invece egli ci dimostrò di avere imparato così bene il suo mestiere da sembrare quasi un adulto, anche troppo scaltro e avveduto. Se Mattoli avesse continuato per quella strada forse ora si comporrebbe qui una coroncina di alloro per posargliela delicatamente sulla bionda testa ricciuta. Purtroppo la strada non fu continuata. Dopo un nobile tentativo di film paesano e provinciale (*Musica in piazza*), che contiene alcuni brani narrativi assai felici e gustosi, Mattoli si lasciò tentare dal facile e dall'improvvisato. Peggio: invece di cercare di darci un cinema nuovo e originale si volse al suo antico amore, il teatro, traducendolo più o meno bene in film divertenti, garbati ma assai modesti. Si sperava nell'aquilotto, si ebbe invece un caro passerotto age-

volino. Felicità Colombo, Nonna Felicità furono i film con i quali Mattoli tirò a divertire la gente, giovandosi un po' della scaltrezza teatrale di Giuseppe Adami un po' dell'arte matura e stanca di Dina Galli e di Armando Falconi. Non nego: i film di Mattoli piacciono alle platee domenicali, alla piccola folla dei cinematografi suburbani che vi ritrova, narrati con disinvoltura, casi o personaggi già noti, artificiosi ma non volgari. Piacciono soprattutto qui in Lombardia per quell'umorismo schiettamente meneghino che hanno, non tanto per merito del regista quanto di Dina Galli che ripete sullo schermo, sino alla noia, i gesti e i toni della sua arte oramai meccanica e immutabile. Tuttavia noi siamo esigenti e da Mattoli vorremmo qualcosa di più che questi facili e piani divertimenti domenicali. Perché siamo sicuri che il giorno che Mattoli si persuaderà del profondo divario esistente tra

teatro e cinematografo e tornerà a riprendere, con maggiore profondità e convinzione, quei temi narrativi cui accennò nei suoi primi film, quel giorno avremo in lui un regista da seguire con tutti e due gli occhi aperti, Mattoli potrebbe essere il cantore, magari modesto ma nei suoi limiti compiuto, di certa vita provinciale, tra signorile e campagnola. Basta che ci si metta con impegno e lasci stare dove stanno bene le commedie di Adami o le graziette meneghine di Dina Galli.

È inutile dire che quel giorno saremo i primi ad applaudire e a mettere sotto il volto roseo e puffuto di Mario Mattoli che fa pensare a uno di quei cherubi che, negli antichi affreschi, appoggiate a una nuvola, stanno beatamente a guardare la meraviglia del mondo, ad appendere sotto quel volto che non sembra d'uomo e non è più di bambino, un volante cartiglio con suvi scritto « Evviva! ».

Adolfo Franci



"Castelli in aria", che Genina sta dirigendo per l'Astra-Film, avrà per sfondo Venezia, la Venezia classica, indimenticabile e immortale del Canal Grande e delle rive degli Schiavoni. Qui si vede Lillian Harvey e Vittorio De Sica durante la ripresa di una gita in gondola (in alto) e sul Ponte della Paglia (qui sopra).



NON È TUTTO ORO... A quanto può ammontare l'accantonamento annuo che un artista di primo piano può fare dei propri guadagni, ad Hollywood? Ben poco, a quanto pare da una recente statistica. Difatti, se consideriamo gli introiti dello scorso anno fatti da Carole Lombard — 17 milioni di franchi — e da questo sottraiamo i 15 milioni e mezzo prelevati dal fisco, non possiamo non trovar giusta la frase pronunciata dall'artista, nel corso di una intervista: «In fin dei conti, io lavoro nove giorni e un quarto su dieci per il governo». (Non è molto allegro, povera Carole. A meno che non sia una trovata pubblicitaria). (La Libre Belgique, Bruxelles)

Nabucco, ma anche quello dell'Oberto e del Giorno di Regno. Il librettista dell'Oberto fu Antonio Piazza; quello del Giorno di Regno fu Felice Romani.

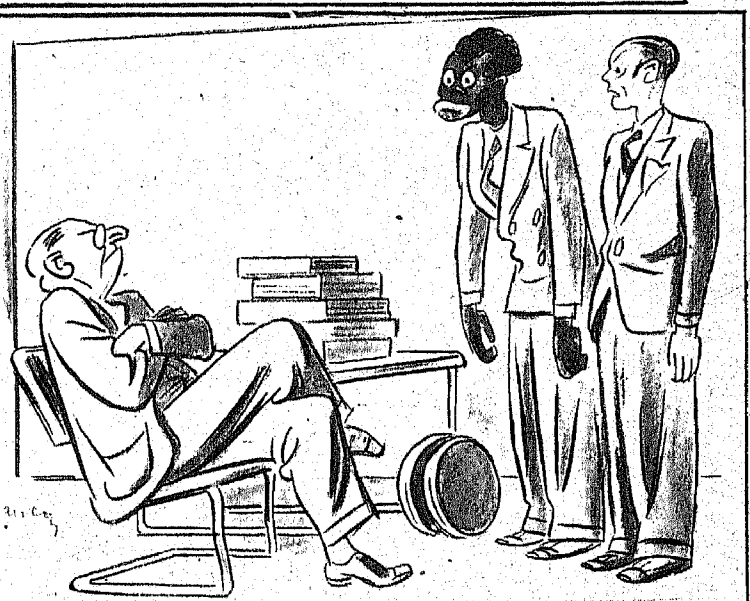
3) Alle prime del Nabucco alla Scala di Milano, della Traviata alla Fenice di Venezia, del Trovatore all'Apollo di Roma si vedono i rispettivi direttori d'orchestra dirigere con la bacchetta; mai più! Allora, il capo d'orchestra era il primo violino e dirigeva con l'archetto, tenendo nell'altra mano il violino.

4) Dopo il fiasco della Traviata (1853) alla Fenice, sempre a Venezia, l'opera fu rappresentata nel 1854 ed accolta con entusiasmo ed il film riproduce gli avvisi al pubblico e le due esecuzioni (Fenice: Traviata 1853 - Fenice: Traviata 1854). Niente affatto: la ripresa di Traviata non

sostituito da altro personaggio allora vivente? Ma Donizetti, ricoverato fino dal 1846 nella casa di salute di Ivry, è morto a Bergamo l'8 aprile 1848. Si vede che per il patos del film era necessaria anche questa resurrezione! (Persico, Milano)



L'IDILLIO PIU' CELEBRE a Hollywood in questo scorcio d'autunno è quello della rossa e ormai passatella Janet Gaynor e di Adrian, il celebre sarto delle «stelle», che crea i suoi modelli all'insegna del leone ruggente. I due si sono conosciuti sul «set» della Metro dove Janet sta girando Nancy ha tre amori, un film nel quale appunto essa indossa abiti ideati da Adrian. L'e-



Il direttore: — Vi scriverò tutt'e due perché nel mio film c'è un bianco che si batte con un negro.
Gli aspiranti: — E oh di noi due deve fare la parte del negro? (Dis. di Manca)



— Renta soltanto un posto nella terza fila ed uno nella quindicesima? Ma va benissimo. Grazie. (Disegno di Smith)



IL MATRIMONIO DELLA DIVA
I radiocronisti: — Se volete dire due parole al microfono...
La diva: — Volentieri. Cari ascoltatori, questa è la terza volta che vado all'altare. Mi sono sposata due volte in America e una volta sul serio. (New Yorker)



INSEATTIZZHE. «Non sono critico, dice Mario Ferrari, epperò mi guardo dal dir bene o male del Giuseppe Verdi. Mi limito solo a rievocare di carattere puramente storico, poiché pare che per gli ideatori ed i registi d'oggi la storia, in un film storico, non abbia importanza». Tra i numerosi anacronismi ed errori notati dal Ferrari nel Verdi riportiamo solo alcuni dei più significativi.

1) Il maestro Provesi, primo insegnante di Verdi, è vestito da prete. Forse lo hanno scambiato per il prete della chiesa di Busseto, ma non è; egli era soltanto l'organista, il maestro di cappella, e Provesi è sempre stato un laico e non ha mai portato veste talare.

2) Temistocle Solera appare nel film non soltanto il librettista, del

fu fatta alla Fenice, ma al teatro Gallo a San Benedetto (l'odierno Rossini) e non con i costumi del secolo XIX, ma con quelli di Luigi XIII; ed anche la diversità della messa in scena contribuì al successo.

5) E veniamo al Don Carlo di Bologna (1868). Mariani dirige in piedi, anziché seduto sul suo scranno, come allora costumava, eppoi non è Mariani quarantaseienne con la folta barba, com'era nel 1868, ma un Mariani giovanissimo con due baffetti uncinati e precisamente quello riprodotto da una stampa del 1850 che è nel Museo della Scala, cioè di diciotto anni prima. Ci voleva poco a distinguere fra i tanti diversi ritratti del rivale in amore di Verdi!

6) E, infine, Donizetti che si incontra con Verdi nel 1852 alla «Maison Dorée» e lo consiglia di andare al Vaudeville a sentire La dame aux camélias di Dumas, non poteva essere

pica frase (che i candidi di cuore si sarebbero aspettati fosse uscita, non dalle labbra di lui, ma da quelle di lei, visto che si tratta della più... duratura «ingenua» dello schermo) pronunciata dal «re dei sarti» all'inizio dell'idillio è stata: «Confesso che questo è il mio primo amore!» (Photoplay, Chicago)



AMBIENTI. L'industria cinematografica americana sta in modo crescente concentrando lo svolgimento dei soggetti nell'ambiente degli Stati Uniti, diminuendo per contro quelli che hanno per teatro gli altri paesi. Tale fatto è dimostrato dalla statistica della produzione per la stagione 1938-39. Di questa produzione, che comprende in tutto 574 pellicole, 381 si svolgono entro i confini degli Stati Uniti, il che rap-

tore. Delle 32 pellicole formanti il programma di produzione della Ufa per la stagione 1938-39 soltanto 11, pari cioè al 34%, trattano un soggetto che si svolge all'estero. Questi ultimi sono: Maria, regina di Scozia (in Inghilterra), Un bicchiere d'acqua (in Inghilterra), Donne per



— È finita la vostra pellicola?
— Sì. È un documentario dell'Africa. Io sono quello che fa la voce del leone. (Illustrazione del Popolo, Torino)

Golden Hill (in Australia), Hallo, Janine (a Parigi), Nanon (a Parigi), La volpe azzurra (in Ungheria), Caucasia (in Brasile), un film con Lillian Harvey (in Italia), Aurora boreale (in Norvegia). Fu una vertigi-

COSTI DI PRODUZIONE. Ecco le cifre del costo di produzione per un buon film francese: soggetto 200.000 franchi; riduzione, dialoghi e sceneggiatura, 150.000 fr.; regia fr. 200.000, amministrazione (direttore di prod., pubblicità, ecc.) 123 mila fr., personale tecnico 227.000 fr., assicurazioni 100 mila fr., teatro di posa 380.000 fr., luce 40.000 fr., arredamento 400.000 fr., suppellettili 40.000 fr., vestiario 40.000 fr., montaggio 1.000 fr., esterni 150.000 fr., pellicola e stampa 380.000 fr., prima copia 10.000 fr., commento musicale 20.000 fr., interpreti 1.450.000 fr., spese generali 100.000 fr. Totale 4 milioni di franchi, al cambio attuale circa due milioni di lire.

Il confronto è interessante. Non è un costo modestissimo, ma non è nemmeno esagerato: si tenga presente che si tratta del costo di un buon film. A Hollywood il costo di una pellicola della stessa qualità sarebbe dieci volte superiore. E questo senza dubbio è dovuto alla organizzazione americana, molto più pesante e complessa.

Forti sono le cifre della partita attori: protagonista mezzo milione, prima attrice (o primo attore) 250 mila fr., attore di primo piano 300.000 fr., comprimario 150 mila fr., due interpreti di secondo piano 100 mila fr., attori secondari 75 mila fr., comparse 75 mila franchi. (Pour Vous, Parigi)

MICROFONO

Queste sono cose lette nella corrispondenza dei lettori. Qui esprimeremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembreranno degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: «Microfono» «Cinema Illustrazione» - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.

● Catania 5. - Non siamo totalmente d'accordo con voi, per quel che si scrive su Oretta Fiume. Indubbiamente si è peccato di precipitazione nel voler presentare questa attrice in una parte di primo piano. Oretta Fiume deve compiere un giusto tirocinio, d'accordo, ma è un'attrice che può farsi. E riportiamo le vostre proposte. «...La Solari è abbastanza spigliata, lo ne farei una Dietrich italianizzata. (No, no! La Solari è un'attrice italiana e non ha bisogno di copiare nessun modello straniero). Dov'è la Meritini? (Lavora: ha finito «Amicizia» e gira «La donna bianca» con Rosazzi e Vinciguerra). Mettete più in luce Roberta Mari come ragazza vivace, sportiva e sentimentale. (D'accordo). Della Simonetti ne farei una fanciulla curiosa, bisbetica e prepotente. (Perché no?). Non credete che De Sica sia molto meglio con la simpaticissima Assia Neri anziché con la Fiume?». (Sì, ne siamo convinti. Certamente voi rammentate il felice esperimento del «Signor Max»!).

● Signorina X. - Molto bene; e trascriviamo integralmente la vostra proposta: «Perché in Italia non si fa un film che abbia per ambiente e per sfondo la radio italiana con i suoi annunciatori, i suoi cantanti, i suoi attori di prova, i suoi Pippo Barzizza e Bormioli-Sempini, personaggi notissimi e cari a tutti i radio-ascoltatori? Io penso che un film del genere potrebbe avere molto successo, se non si prendesse per soggetto una delle solite storie comico-sentimentali, ma una trama seria, umana e magari drammatica...». D'accordo, d'accordo. E come protagonisti vi piacerebbe vedere Antonio Centa e Laura Solari. E il regista? Chiedete a noi quale potrebbe essere il regista più adatto? Ma... un bravo regista, evidentemente!

● L. P. - Biella e N. R. - Modena. - A quanto pare la risposta data a M. T. di Milano sulla necessità di una licenza provinciale per presentarsi al Centro Sperimentale di Cinematografia, non vi va a genio. Ma intanto voi, signor L. P. di Biella, scrivete «profugo». Ora si potrebbe teoricamente affermare che è possibile arrivare a essere grandi attori scrivendo profugo col q. ma: 1°) sono così abbastanza rari; 2°) andando di questo passo, bisogna garantirsi dall'arrivo degli attori che non siano degli illetterati. Se non altro... perché possono leggere il copione! «Altoparlante»



— Questo è il vostro «doppio», che vi sostituirà nelle parti e nelle situazioni difficili.
— Allora, per cominciare, può passare da onde mie a spiegare a mia moglie dove ho passato la serata.

presenta circa l'84%. Soltanto il 16% dunque tratta dei soggetti svolti all'estero. Anche l'industria cinematografica tedesca si accinge a seguire l'esempio dell'America, convinta che il film ha in primo luogo il compito di illustrare nel mondo le caratteristiche culturali, etnologiche, storiche e così via del paese produt-

torale. Delle 32 pellicole formanti il programma di produzione della Ufa per la stagione 1938-39 soltanto 11, pari cioè al 34%, trattano un soggetto che si svolge all'estero. Questi ultimi sono: Maria, regina di Scozia (in Inghilterra), Un bicchiere d'acqua (in Inghilterra), Donne per

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13; Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna. Lire 8. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHE, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare, impersonalmente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Altre pubblicaz. della S. A. CINEMA

CINEMA
Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRO

Ricordi pag. 11. 1 R. Mario Soldati e Goffredo Alessandrini. 2 R. Nino Besozzi e Caterina Boratto furono interpreti con Tito Schipa di «Vivere». 3 R. La scena riprodotta appartiene a «Musica in piazza» della «Gravisa Films n. 1». Regia di Mario Mattoli. Interpreti: Vinciguerra, Milly, Cesari, Bolognesi.



EGLI fingeva di essere assorto nella lettura della rivista, ma di tanto in tanto sbirciava la testolina biondo-ondulata della ragazza che viaggiava sola.

La giovane si tolse il cappellino e l'uomo poté così appagare meglio la sua curiosità. Ora vedeva nitidamente il viso rilucente di giovinezza, illuminato da un paio di grandi occhi scuri e ravvivato da una bocca piuttosto tumida. Poi la sua attenzione, saziata la prima curiosità, si volse ad altri particolari della gentile persona, al vestito azzurro che la ricopriva e alle valigie di cuoio, per poi tornare a posarsi sul viso di lei.

— Volete dare un'occhiata alla mia rivista? — disse poi tanto per attaccar discorso.

— No, grazie. — La giovane viaggiatrice sembrava preoccupata. Si vedeva che faceva uno sforzo per sorridere al galante compagno di viaggio.

E improvvisamente ella scoppiò in lagrime e si precipitò fuori dello scompartimento, come per nascondere la propria commozione.

Il giovanotto fissò il sedile felpato rimasto vuoto. La simpatia che aveva immediatamente provato per quella donna lo rendeva vagamente mesto. Chissà quale dolore l'aveva sopraffatta, la povera creatura! Doveva aiutarla, su questo non c'era dubbio. Ma come?

La voce dell'insergente che avvertiva per la prima serie del pranzo fu la risposta.

E quando la viaggiatrice ritornò, con gli occhi ancora umidi, egli si inchinò.

— Volete essere la mia ospite? — disse. — E così malinconico far colazione da solo.

— Sì, rende malinconici, — ammise ella mentre si avviavano verso la carrozza-ristorante. — Scusatemi per le lagrime di poco fa...

— Nulla di grave, voglio sperare, vero?

La giovane fissò il paesaggio oscillante, di là dal vetro. — Vi dirò forse, ma più tardi, — rispose seria.

— Sì, io lavoro in banca, — egli le confidò dopo la sigaretta di fine colazione. E stava quasi per dirle che nel portafogli aveva mille sterline, che aveva sottratto quel denaro da una banca, e che era ricercato dalla polizia.

Se le avesse confidato tutto questo, cosa avrebbe fatto ella? Avrebbe strillato, avrebbe tirato il campanello d'allarme? Eppure doveva dirle tutto; glielo avrebbe detto più tardi, ma doveva parlarle...

— Sì, lavoro in banca.

— Siete banchiere? — fece lei un po' incredula. — Professione invidiabile!

Le sembrava piuttosto giovane, per essere un banchiere. Non doveva avere più di venticinque anni, forse solo ventitré. Era vestito con un abito di taglio impeccabile; gli occhi azzurri erano gentili, sinceri e interroganti. Sembravano farle tutte le domande, comprese quelle a cui ella non poteva rispondere.

— È veramente bella questa luna, — ammise lei. Erano loro due soli in piedi nel corridoio della vettura, soli in quell'atmosfera romantica. — E quelle colline che fuggono via, come se avessero paura... — Il treno rombava e cantava, le rotaie luccicavano ed ammiccavano.

— Non avete mai avuto paura? — chiese la giovane, seduta vicino a lui. — Non siete mai fuggito, fuggito nella notte, come fanno adesso quelle colline?

Quelle parole lo stupirono molto ma egli non batté palpebra. Invece disse: — Se sono mai fuggito? La vostra domanda mi fa pensare

invece che siate proprio voi a fuggire da qualcosa! O da qualcuno.

— Sì, fuggo da qualcuno, difatti, — ammise lei sottovoce.

Questo sì, che era sorprendente.

— E da chi fuggite? — domandò.

La giovane sembrava esitante.

Poi, decidendosi ad un tratto: — Fuggo da mio marito! Sì, — la giovane tratteneva a stento le lagrime.

— Non so perché ho tanta fiducia in voi da rivelarvi queste mie miserie. Ma siete stato così gentile... — E così dicendo appoggiò la testa sulla spalla di lui e pianse a lungo.

Egli sentì il corpo morbido che tremava, scosso dai singhiozzi. E più cercava di confortarla e più ella singhiozzava. Come lo turbava il profumo di lei e tutta quella luce lunare che entrava dai finestrini!

— Vedete, — diss'ella passandosi una mano fra i capelli sconvolti, — eravamo sposati solo da un anno.

Gli uomini non possono capire... Ed ecco che apprendo improvvisamente che egli ha un'altra donna. — E gli

luna tramontava. Ma ella non ritirò la mano da quella del giovanotto, il quale le fu grato di ciò. Ed ella cercò di parlare da brava, quando lo esortò: — Vi chiederò una cosa... un duro sacrificio...

— Farò qualunque cosa, per voi.

— Desidero che torniate indietro, alla banca, e restituite il denaro. Sarò felice di sapere che non siete un ladro.

— Vi do la mia parola d'onore che lo farò, per rendervi felice. Ma ricordatevi che m'avete promesso di tornare da vostro marito.

Ella annuì.

— Potrò scrivervi dopo, signora? — Ma certamente.

Giunta a destinazione, per parecchi giorni essa ricordò quel giovanotto ch'era stato così buono con lei. Immaginò la confessione, la scena dell'arresto, la sentenza. Che peccato non poter apprendere gli sviluppi del caso! Perché ella, prima di lasciarlo, gli aveva dato un indirizzo falso. Avendogli detto di essere già sposata non poteva fare altrimenti.

L'ufficio centrale di assunzione del personale aveva richiesto trecento comparse. E c'era una lunga fila di esse davanti allo sportello dell'ufficio stesso. La testolina bionda di Maria Phipps, mentre aspettava davanti allo sportello protetto da un'inferriata, pensò alle sbarre della prigione a cui ella aveva congedato il suo simpatico svaligiato di banche.

— Il nome, prego? — chiese una voce neutra dietro lo sportello.

— Maria Phipps.

— Come avete detto? — la pensa fu deposta di scatto, l'inferriata aperta e un viso ben noto si sporse. — Ma siete voi, proprio voi! E cosa fate qui? Entrate nel mio ufficio e parliamo un poco. — E l'impiegato chiuse del tutto il finestrino.

La fila delle comparse si agitò irrequieta, ma rimase ad attendere.

— Cosa fate voi qui? — chiese ella di rimando. — Io vi credevo dietro le sbarre di una prigione.

— Ma io vi ho scritto, all'indirizzo che mi lasciaste, — ribatté il giovanotto accalorandosi, — e la lettera mi fu respinta. Come sta... come sta... vostro marito?

A questa domanda la giovane scoppiò a ridere. — Ma io non ho marito. Per questo vi diedi un indirizzo falso. Vedete, ero diretta a Elstree e volli provare — prima che vi conoscessi, beninteso — la mia abilità di attrice su di voi.

— Ma guarda, guarda! Be', si può dire che avete la stoffa dell'attrice. Mi avevate convinto, con quella storia del marito. Ad ogni modo non vi serbo rancore, anzi sono lieto... che non ci sia di mezzo alcun marito.

— Cosa vi può importare, ciò? Immagino che ci siano dei poliziotti anche qui, per ricercare gli svaligiatori di banche. Non avete paura di essere arrestato?

Questa volta toccò a lui, di scoppiare a ridere. — Anch'io ero diretto a Elstree, con le migliori intenzioni artistiche. Preparai perciò la mia brava scenetta e la provai su di voi.

— Sicché non avete svaligiato alcuna banca?

— Finora no. Ma non ho fatto nemmeno l'attore. Rimasi qui, nell'ufficio del personale artistico. Ecco, dovete sapere che mio padre è uno dei dirigenti, qui.

Dei pugni piovevano come gragnuola contro lo sportello.

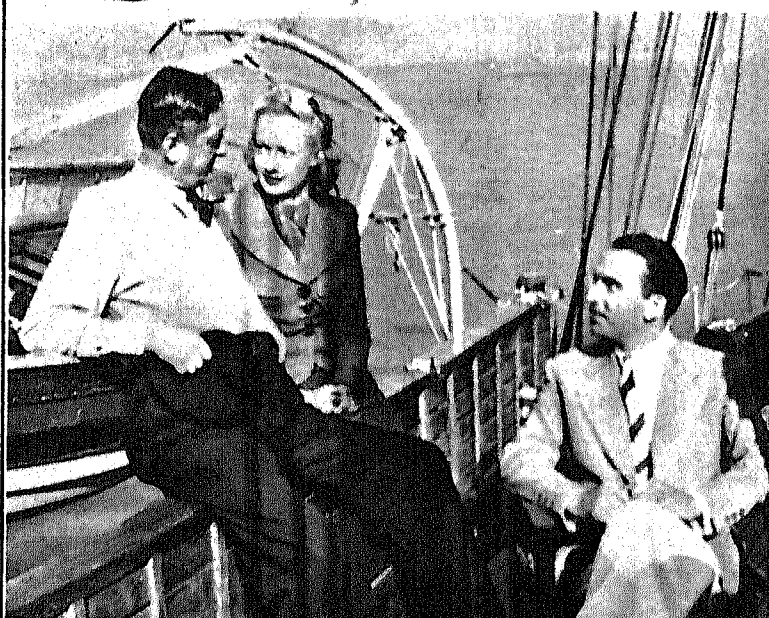
— Finiranno col buttar giù l'ufficio, se non la smetto di parlare con voi e non torno in bottega. Ma ci troveremo assieme per il pranzo, nevero? — Sorrise e poi, carezzandole la mano, aggiunse: — Mi piacerebbe sapere dove intendete trascorrere la luna di miele, Maria...

Adattamento da Elisabetta Brown

Prova generale

NOVELLA
CINEMATOGRAFICA

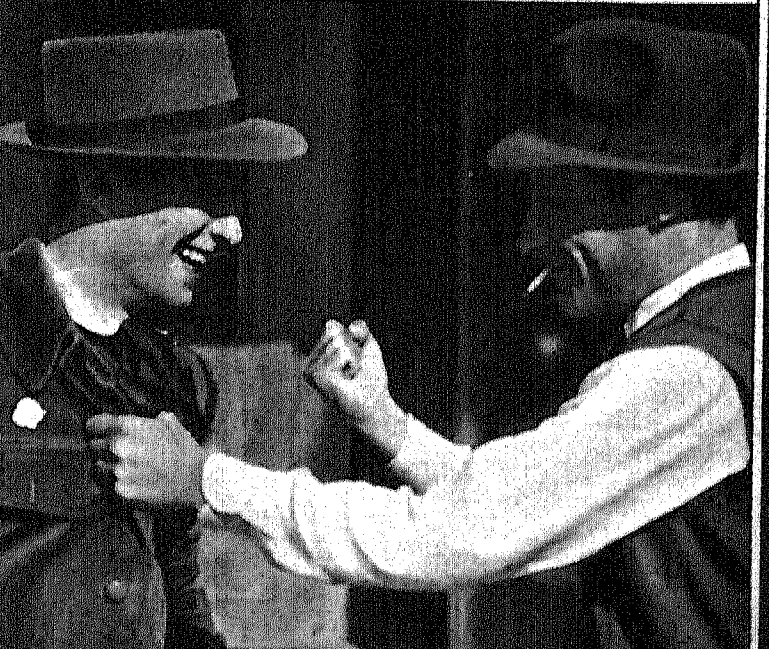
Cinecittà



Il sole, il cielo, il mare di Napoli e Carla Sueva e l'attore Carlesi. Tutto questo apparirà nel film "Napoli che non muore". Solo Brizzi, l'operatore, non sarà visibile. Ecco perché si è fatto fotografare qui. (Foto Vaselli).



Dopo un periodo d'assenza Dria Paola è tornata al cinema. Eccola, appena giunta a Cinecittà. Abito sportivo, fiore all'occhiello: — Ben tornata, cara Dria! — La rivedremo con Violani ne "L'ultimo scugnizzo". (Foto Balabani)



Questo non è il sistema in uso per insegnare la porta agli attori; è soltanto uno scherzo tra Mario Baffico, regista di "Terza di nessuno", e Maurizio d'Ancora il quale peraltro non sembra impressionato. (Foto Attualità).